

tema, che il non far qualche tentativo potesse essere imputato a Venezia più tosto a timidezza, che alla costituzione di quella Corte, dissimile dalla prevenzione, che ne avea il Senato; volle presentar l'armata più a vista di Costantinopoli, sperando, d'intimorire i grandi dell'imperio, che stavano intorno il nuovo Regnante. Ma eseguito appena l'accostamento, venne avviso, esser vicino Arunte Strupa; onde fu forza levarsi prontamente per iscanfare il conflitto, espressamente, per allora vietato; e ciò, che ne seguì dappoi fece in breve conoscere, che più utile sarebbe stato seguire il consiglio del Pisani. Perchè si levò appena l'armata disotto Costantinopoli che si scoprirono le vele nimiche, che gonfie conduceano lo Strupa a Pera, e l'incontro seguì con direzione contraria, essendo volte le vele della Genovese a Levante, e della Veneta a Ponente. Ambe le squadre rapidamente scorrevano e scorrendo passandosi coi bordi dappresso, si misero i Genovesi a sgridare contro a nostri, sfidandoli con minaccie,

cie a battaglia, e questi a rispondere loro animosamente, accettandola e fu meraviglia, che con tant'odio reciproco, tanta prossimità, e con l'armi in mano, non facesser giornata contro il divieto; nè potè attribuirsi la cagione, che all'impeto del vento, e alla correntia dell'onde che levassero l'occasione del vietato cimento. Il che potè ben il Mocenigo ascrivere a fortuna, e Vettore a verificazione del suo presagio. Proseguì nondimeno la nostra squadra prosperamente il viaggio, e giunt'al Tenedo il Pisani, che vi era ansiosamente atteso; conferì con que' nobili, ch'erano stati colà dal Senato spediti, e principalmente con Michele Steno, che fu poi Doge, uomo vivacissimo, Carlo Zeno, che avea fatte lunghissime navigazioni, e molta parte avea avuta nei segreti maneggi tenuti col vecchio Imperadore pel conseguimento di quella piazza, ed Antonio Veniero Capitano, e Bailo del luogo. Ricercò con esame accuratissimo da ogni parte la fortezza, prese le più adatte misure per fortificarla dov'era
mag-